

La Repubblica 12 Marzo 2004

Un nuovo pentito accusa

“La nostra cosca lo votava”

Le dichiarazioni di un nuovo collaboratore di giustizia ed il contenuto di una conversazione telefonica tra il presidente della Regione Salvatore Cuffaro e il sindaco di Monreale Salvino Caputo sono tra i nuovi atti depositati dai pm Antonino Di Matteo e Gaetano Paci. Le dichiarazioni del collaboratore e l'intercettazione telefonica, secondo l'accusa, confermerebbero ancora di più la responsabilità dell'ex assessore Mimmo Miceli. La telefonata tra Caputo e Cuffaro è stata intercettata sulle linee della Presidenza della Regione il 9 dicembre scorso. In quell'occasione Caputo avrebbe manifestato a Cuffaro, già finito nel ciclone giudiziario, amicizia e anche disponibilità.

E' Caputo che chiama per avere informazioni circa un finanziamento al Comune di Monreale. Poi la discussione si sposta sull'inchiesta che coinvolge il Governatore. «Presidente - dice Caputo - devi stare tranquillo». E Cuffaro risponde: «Se me lo dici tu sto tranquillo». Secondo l'accusa, quella telefonata confermerebbe quanto sarebbe già emerso ne i mesi scorsi quando il medico Salvatore Aragona (anche lui finito in carcere con Miceli ed il boss Giuseppe Guttadauro) fece riferimento ad un “interessamento” da parte di Caputo a difesa di Cuffaro. La circostanza era emersa durante un colloquio in carcere tra Aragona e la moglie. In quell'occasione, il 4 settembre del 2002, la conversazione tra i due era stata registrata dalle microspie piazzate nella saletta colloqui del carcere di Pagliarelli dov'era detenuto Paragona. Il medico riferiva alla moglie di avere saputo che Caputo era andato a trovare il suo avvocato e gli avrebbe detto di riferirgli di non parlare con i magistrati, di non accusare insomma Cuffaro. Salvino Caputo ha sempre smentito sostenendo di non essersi mai occupato della vicenda giudiziaria nella quale é coinvolto il presidente della Regione, né tantomeno di avere tentato di mandare messaggi a Salvatore Aragona per dirgli di non collaborare con la giustizia. Caputo spiega così il colloquio con Cuffaro: «Parliamo della nomina di un consigliere comunale dell'Udc che doveva diventare assessore. È una cosa vecchia, in un primo momento avevo dato assicurazioni a Cuffaro per la nomina di questo politico, ma poi non è stata fatta per diversi problemi».

L'altra accusa piovuta addosso a Mimmo Miceli è quella relativa alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia, Enrico Pettinato, un ex trafficante di stupefacenti arrestato nel 2000 con un borsone di 18 chilogrammi di eroina, ritenuto vicino alla cosca mafiosa Santa Maria di Gesù. E' lo stesso collaboratore che ha permesso agli investigatori di spedire in galera Paolino Bontate, figlio del defunto capo della famiglia mafiosa di Santa Maria di Gesù. Pettinato non ha però parlato soltanto di mafia e droga. Proprio due giorni fa, Pettinato ha rivelato che un appartenente alla «famiglia» di Santa Maria di Gesù, Salvatore Sorrentino, gli aveva dato nel 2001 volantini per la campagna elettorale di Mimmo Miceli «perché era una persona che ci poteva servire». Il pentito ha aggiunto di avere appreso che Mimmo Miceli avrebbe fatto avere ad una impresa vicino a Cosa nostra lavori all'interno del cimitero di Sant'Orsola.

Negli atti depositati dall'accusa a carico di Miceli anche stralci degli interrogatori di Cuffaro resi il primo luglio del 2003 ed il 9 febbraio scorso relativi ai rapporti tra Mimmo Miceli ed il medico Giuseppe Aragona che avevano come argomento la scoperta delle microspie piazzate dal maresciallo del Ros, Giuseppe Riolo, a casa del boss Giuseppe Guttadauro. Sia Miceli che hanno detto di non avere appreso dell'esistenza di intercettazioni

dai giornali in occasione del primo arresto di Guttadauro.. E i magistrati per smentire questa versione, hanno depositato copie di articoli per dimostrare che non 'era stata diffusa nessuna notizia relativa alle intercettazioni a casa di Guttadauro.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS